

Mamma mia, che situazione
in questa provincia di Trapani

Qualcuno muore ammazzato, perché si batteva per la giustizia, per il bene comune, o anche solo per la propria personale dignità. Allora delle mani scrivono sui muri che vive, che è vivo, e a volte aggiungono un punto esclamativo, per significare che è più vivo dei vivi.

A Trapani c'è ancora qualche scritta slavata che dichiara che MAURO È VIVO! Serve ai vivi per consolarsi, e per prendere un impegno che il tempo farà sbiadire, ma i morti ne sono inceppati, è come se non li si lasci sentire pienamente morti, con quel punto esclamativo che inchioda il lembo del mantello a questo mondo, cui non appartengono più. I morti ammazzati per ragioni di giustizia o di dignità personale non vogliono essere vivi, ne hanno avuto abbastanza. Rivendicano un *Nunc dimitte*, il privilegio della loro nuova situazione, di poter guardare le cose da un aldilà, e di venire di qua per qualche sopralluogo senza preavviso, con una simpatica curiosità. Tanto più che ad appesantire loro le ali provvedono già le pratiche burocratiche: processi insabbiati, rinviati, o archiviati colpevolmente, che li tengono in una perenne attesa di convocazione, un iniquo purgatorio terrestre.

È successo così che MAURO sia stato tenuto in ostaggio per oltre vent'anni in quella terra di nessuno, e solo da poco se ne sia svincolato: non so esattamente quando, se all'apertura del processo per il suo omicidio, ventitré anni dopo, o ancora più tardi, forse solo quando il tribunale ha ascoltato sua figlia Maddalena già detta Kusum, e sua moglie Elisabetta sempre detta Chicca, le cui traversie erano poi state il vero ostacolo al suo cambio di identità. Doveva tenerle d'occhio, agli angoli di strada in cui fa buio. Da quel momento in poi, intascato il suo status di MORTO del tutto, Mauro, dissimulato dalle lettere minuscole e libero dal punto esclamativo, ha preso a gironzolare nella città di Trapani con la sua veste bianca di fantasma – lo stesso bianco che aveva scelto da vivo negli ultimi anni, lo stesso panama sul capo. È infatti a titolo di fantasmi che i morti frequentano ancora questo mondo della provvisorietà, quando vi abbiano lasciato, se non conti in sospeso, affetti troppo stringenti, e comunque una voglia di vedere come va a finire.

L'ho intravisto sempre più spesso, man mano che allungavo i miei soggiorni a Trapani per seguire il processo. Intravisto, soltanto, e non aspettatevi che riferisca di qualche conversazione avuta con lui: sarebbe un gran colpo, lo so, ma nel mio caso sarebbe solo un'impostura. Forse altri, vigileremo. Io me ne sentivo a un tratto affiancato, mi voltavo di scatto e già si dileguava, un'ombra svelta e tuttavia, mi sembrava, sorridente. Allora la prossima volta ero stato attento a non voltarmi di colpo, ma lentamente e senza averne l'aria, per pren-

derlo con la coda dell'occhio, come si cerca di fare al risveglio con certi sogni anche loro renitenti al ricordo: e niente lo stesso. Altre volte l'ho intravisto da lontano, di spalle, che mi camminava davanti, non è che ci siano tanti con quel modo di camminare e il vestito di lino bianco, pure d'inverno, e poi una volta si è anche girato e ho visto che sorrideva mentre si toglieva il panama, con una lentezza plateale. È scomparso alla prima rientranza del lungomare, ma ho fatto in tempo a vedere che aveva la barba nera. Un'altra bella differenza, fra noi e i morti ammazzati. Mauro aveva detto di aver scelto la Sicilia e Trapani, e che qui ormai avrebbe voluto vedere ingrigirsi la propria barba e magari nascere i propri nipotini. Io cammino sul lungomare e sono tutto grigio, e anche l'assassino presunto di Mauro nella sua gabbia in tribunale è mezzo calvo e mezzo grigio, e invece a Mauro è restata una barba scura da quarantaseienne in forma.

Ce ne sono altri, a Trapani, di fantasmi: che risulti a me, il fantasma Michele in via dei Corallari, e una suora in via Garibaldi. Il fantasma Michele era di un turco fatto schiavo e poi lasciato morire di fame dai padroni, e per tenerlo a bada, secondo lo scrittore Antonino Rallo, bisognava pronunciare lo scongiuro:

ircu, arcu, orcu,
e 'ppi na foggia
di zuccu tortu
unn'appi né ircu
né arcu né orcu.

Una foglia di tralcio di vite storta, cioè: e chissà che cosa voleva dire, perché «più uno scongiuro è comprensibile, meno è potente». Ma sono fantasmi vendicativi, o dispettosi e capricciosi, e se ne stanno al chiuso, vecchie case, conventi smessi, torri murate. A Mauro piace l'aperto e l'aria di mare e il vento, che tratta il suo lino bianco come una vela; e lui è scanzonato e affettuoso. Non verrebbe a svegliarvi con un pizzicotto su un divano, né a tirarvi i capelli. A sorridervi, finalmente.

Fermi tutti: non temiate che abbia intenzione di compilare un volume spiritista. Ve l'ho detto, non ho nessuna notizia da comunicare, e del resto gli spiriti dello spiritismo dicono solo fesserie di nessun conto, e fanno scherzi da prete, vi infarinano la faccia, o scrivono GRADOLI con una tazzina. È questa la differenza fra gli spettri e i fantasmi, e Carlo Marx non ne aveva tenuto abbastanza conto quando scrisse quell'esordio spiritista al *Manifesto*: «Uno spettro s'aggira...». Gli spettri sono lugubri e comunque seriosi, certi fantasmi sorridono volentieri, e sanno essere seri, e non è vero che prediligano le notti. Gli piacciono molto i lungomari nelle ore di passaggio, nei crepuscoli, quando i passanti sono pescatori che vanno o rientrano, o disgraziati che corrono per fare fiato, e non si meravigliano di nessun incontro.

Trapani è la città ideale per gli amanti dei lungomari e dei fantasmi. Nella prima udienza del processo, alla brava avvocatessa che si costituisce parte civile per il comune di Trapani – o forse al trascrittore del verbale – succede un lapsus notevole:

... secondo l'impianto accusatorio Rostagno è stato ucciso per mano della mafia e per le sue battaglie medianiche, per le battaglie medianiche che ogni giorno faceva contro la mafia e negli interessi quindi della cittadinanza trapanese.

Il processo volgeva alla fine quando è morto anche Gabriel García Márquez. Lui aveva scritto *Cent'anni di solitudine*. Però Mauro era stato il fondatore di Macondo a Milano.